

**NINO ANDREATTA: Siamo laici perché siamo credenti**

«Il nostro difficile e ormai secolare percorso tra cristianesimo, liberalismo e democrazia ci rende sospettosi verso la contraddizione di chi per un verso si muove spregiudicatamente sul terreno della secolarizzazione e per un altro verso coltiva un giardino segreto di buoni sentimenti e di buone intenzioni. Siamo laici, anche perché siamo credenti: sentiamo la tensione dei due termini e la drammaticità del loro incontro; per questo non banalizziamo il problema nella misura dei contributi finanziari». (20 maggio 1994, Camera, dalla dichiarazione di voto sulla fiducia al primo governo Berlusconi)

**D I X I T****OCSE: Italia fanalino di coda in ricerca e innovazione**

«L'Italia investe in conoscenza di base il 2% del Pil, contro una media del 4,8%. Con i suoi dati si colloca al quint'ultimo posto tra i paesi dell'organizzazione. Peggio dell'Italia soltanto Portogallo, Polonia, Messico e Grecia. Al primo posto la Svezia (7,2%), seguita da Stati Uniti (6,8%) e Finlandia (6,2%)». (5 dicembre 2004, Rapporto sulla ricerca)

**ANTONIO FAZIO: Necessario impulso europeo**

«Ricerca e innovazione, come è nello spirito dell'Ecofin di Lisbona del 2000, esigono un forte impulso anche a livello europeo. Si deve essere in grado di fornire modelli che liberino l'economia da vincoli e arretratezza preservando livelli adeguati di tutele sociali. Rivedere lo stato sociale è ineludibile. Non è un cedimento ad una strategia di abbandono di conquiste storiche. È solo un modo di preservare, per le future generazioni, la sostanza delle acquisizioni. Le risposte economiche però non bastano, vanno sorrette da una visione etica, da principi che diano impulso alla edificazione di un mondo migliore». (3 dicembre 2004, Roma, Opera don Bosco)

# Un nuovo Rinascimento digitale o il crepuscolo della creatività italiana?

PAOLO ZOCCHI

Ci sono statistiche molto preoccupanti che girano nell'aria, molto più di un punto di Pil o di un parametro di Maastricht. La caduta libera della competitività del nostro paese, ad esempio, è una di queste; essa può sembrare contingente, legata al contesto e alla congiuntura di un particolare periodo economico; può darsi che sia così, ma di fatto oggi il mondo considera l'Italia meno competitiva del Botswana e poco più della Colombia. Che dire?

Partiamo da un punto fondamentale: al di là delle giaculatorie ricorrenti sugli scarsi investimenti in ricerca o sull'incapacità di legarsi alle locomotive delle riprese e ripresine, l'Italia ha un grande asset di cui parlano in pochi: la sua storia. Andrea Granelli, manager della ricerca per lunghi anni e attualmente docente universitario, anche per la sua vicenda personale sa benissimo che la ricerca può essere un fattore abilitante solo quando si leghi ad una profonda trasformazione culturale e che questo, grosso modo, è l'assioma portante dell'innovazione. (Andrea Granelli con Luca De Biase: *Inventori d'Italia. Dall'eredità del passato la chiave per l'innovazione*, Guerini & Associati, 2004).

Invenzione e innovazione sono strettamente connesse. L'Italia (gli italiani per meglio dire) ha partecipato in misura essenziale, in tutti i periodi della storia, al progresso tecnologico e culturale della civiltà. Creando, molte volte, non solo le condizioni strumentali, ma anche quelle culturali ad esercitare il nuovo che veniva generato.

È dunque proprio da questa storia di invenzioni e di slancio creativo (per dirla con Richard Florida, il perfetto trionfo della tecnologia e del talento che si sposa anche alla italica capacità di accettare la diversità) che il nostro

paese può prendere le mosse per ridefinire una propria posizione nel sistema della competitività internazionale.

L'equilibrio tra innovazione tecnologica, sviluppo culturale e sostenibilità è dunque la chiave vera di questo passaggio; le misure strutturali a sostegno delle imprese e dell'economia non sono sufficienti per poter rimettere in carreggiata un sistema-paese fortemente a rischio per i tumultuosi fenomeni di *offshoring* e *outplacement* internazionale. A queste misure, senz'altro importanti, è però necessario aggiungere quell'elemento intangibile e inespugnabile che è costituito da quella che Granelli chiama «l'esperienza italiana». L'Italia che i grandi viaggiatori sino a Stendhal raffiguravano nei loro commossi diari di viaggio, è luogo della memoria e del genio, «capace di moltiplicare l'inventività altrui». In altre parole, laddove *la made in Italy* è facilmente rimpiazzabile dal *made in China*, *l'experienced in Italy* costituisce la base inimitabile del recupero competitivo del nostro paese. *Experienced* che non significa *made*; produrre qualcosa è diventato relativamente semplice nell'economia globalizzata; assai meno semplice è trasferire un'esperienza unica, quella che ancora attira milioni di persone a visitare le nostre città e i nostri piccoli comuni, a preferirli il nostro cibo e i nostri abiti, a considerare l'Italia come un punto di riferimento del gusto e della *joie de vivre*. L'esperienza, ci dice Granelli, crea visione e consapevolezza e può «servire a designare il contenuto culturale, educativo, esperienziale, appunto, dei prodotti e dei servizi espressi dalla cultura, dall'educazione e dall'esperienza italiana» (p. 46).

E le nostre imprese? Certamente non possiamo pensare di scimmiettare gli Stati Uniti (o peggio ancora l'India): non è più la dimensione e la quantità a fare della realtà imprenditoriale una componente della competitività nazionale, ma la capacità di capitalizzare l'innovazione. Tut-

tavia, se la dimensione non è quello che conta, è però vero che le imprese piccole investono poco rispetto a quelle grandi. A meno che non si costruiscano sistemi di integrazione tra aziende (i distretti erano nati in questa ottica) in cui alcuni investimenti strutturali di carattere trasversale possano essere condivisi. Distretti che, ci spiega Granelli, possono essere oggi virtuali grazie alle nuove tecnologie e quindi possono mettere in comune tra le imprese non solo fibra ottica o *call centers*, ma anche basi dati e conoscenza. Un distretto culturale dunque, che «rispetto al distretto industriale, fortemente specializzato in termini merceologici, il distretto culturale si caratterizza come un distretto pluri-prodotto» (p.134).

In sintesi, sempre meno tecnologia pura, e sempre più tecnologia dispiegata. Come diceva Braudel, il movimento che rovescia l'ostacolo non è la tecnica, ma la trasformazione culturale. L'innovazione è «riscoprire il valore dell'innovazione come esperienza umana a tutto tondo, comprendente dunque l'arte e l'estetica, la qualità e la quantità, l'empatia e la conflittualità, l'industria e l'artigianato» (p. 20). Dunque più computer si inseriscono nelle organizzazioni, come afferma anche James Utterback, più queste organizzazioni subiranno dei ritorni in termini di entropia; viceversa, se introdurremo anche cultura e qualità (in termini tecnologici, ma non solo), le organizzazioni ne trarranno beneficio sia in termini generali, sia in termini di semplificazione. E mentre l'aggiunta di tecnologia costituisce solitamente un fatto di contesto, il cambiamento culturale è sempre strutturale.

È in questa ottica che Granelli ci suggerisce alcuni punti nodali su cui poter impostare una politica dell'innovazione nel prossimo futuro. In primo luogo si tratta di creare una «cultura diffusa dell'innovazione della qualità e della creatività»; ne abbiamo parlato a sufficienza: si tratta di

un tipo di merce di cui il nostro paese abbonda. Quindi si tratta di orientare in modo più efficace gli investimenti pubblici verso sistemi di innovazione che non coincidono certo con la distribuzione a pioggia di incentivi sull'hardware o sui decoder per il digitale terrestre. È fondamentale, inoltre, aprirsi al Mediterraneo: sfruttare, in altre parole, la nostra posizione geografica per costituire quel ponte tra le due rive del Mediterraneo, generando un interscambio tra culture che oggi sembrano distanti, ma che, invece, forse, non sono mai state così bisognose di dialogo. Infine, guidare gli investimenti aziendali e creare, finalmente, quel canale tra ricerca pura e applicazione commerciale che solo raramente siamo riusciti a valorizzare.

Per questo ambizioso programma non si può certo pensare di poter usare le mezze misure. La conclusione più coerente, dunque, è quella che troviamo proprio all'inizio del libro di Granelli, quell'assioma di Ian Pearson, futurologo della British Telecom. L'innovazione, si dice, nasce da un atto di ribellione. «L'Italia non ha perduto gli ingredienti necessari per realizzare una miscela strategica destinata al successo, ma si è come addormentata. Il sistema post-industriale le offre una nuova occasione, perché è un sistema che valorizza le qualità culturali più che quelle organizzative» (p. 115). Forse è proprio di un atto di ribellione affrontato di petto che ha bisogno il nostro paese, e ancora di più, un processo che ci faccia risalire alle sorgenti della nostra capacità di affermarci sui mercati internazionali e che, al di là dell'inventiva, ci permetta di svegliarci dal nostro torpore un po' decadente per contribuire da protagonisti a una equa globalizzazione. Un messaggio, quello di Granelli, che speriamo sinceramente venga sedimentato nell'orizzonte culturale dalla classe dirigente del futuro e imposti efficacemente le basi di una nuova cultura di governo.

## Medio Oriente, occasione da non perdere

ANDREA GRITTI  
SEGUE DALLA PRIMA

Ma la forza di Hamas nel territorio è intatta. Lo confermano le elezioni municipali delle scorse settimane, in cui il ha ottenuto notevoli successi.

Il suo welfare religioso, finanziato grazie alla zakat, l'offerta rituale, e alle ricche donazioni provenienti dai paesi del Golfo, resta l'unica struttura sociale funzionante nelle macerie dell'Anp. Inoltre Hamas non ha escluso, in nome del principio islamico della shura, la consultazione, di poter partecipare alle legislative che si terranno nei prossimi mesi.

L'annuncio dell'organizzazione di voler collaborare con Abu Mazen lascia presupporre il tentativo di condizionare politicamente il nuovo presidente.

Se fosse solo un gruppo militare Hamas sarebbe facilmente battibile. Ma la sua poliforme natura, tipica dei gruppi di filiazione Fratelli Musulmani, di formazione anche politica, di movimento sociale e di confraternita religiosa, gli permette di sopravvivere anche nei momenti più difficili. Se vuole tentare procedere sulla via del negoziato, contrastare la componente islamista è però un imperativo per Abu Mazen.

Una strada difficile, che implica quei rischi di quella guerra civi-

le che Arafat ha sempre voluto scongiurare. Una strada che può essere percorsa solo se la nuova leadership palestinese trova un interlocutore in campo israeliano deciso a proseguire, qualunque siano le difficoltà, sulla strada della soluzione del conflitto. Un'occasione che potrebbe scaturire dal nuovo quadro politico in formazione in Israele.

Il governo Sharon, presentato ieri alla Knesset, si regge su una maggioranza che include gran parte del Likud, i laburisti, e gli haredim del Fronte unito della Torah, interessati più alla riproduzione del loro sistema educativo e religioso separato che alle sorti delle colonie. Un governo che perde a destra tredici voti dei dissidenti del Likud, ma trova a

sinistra l'insperato sostegno "tecnico" del Yahad, formazione in cui milita Yossi Beilin. Un governo che potrebbe diventare la sponda che l'Olp non ha mai avuto negli ultimi anni.

La decisione di Sharon di ritirarsi unilateralmente da Gaza non significa la pace. Il nodo vero restano le colonie in Cisgiordania. Ma la crisi che si è sviluppata attorno a quella decisione riscrive non solo gli attuali equilibri politici: mette in discussione l'asse strategico, tra destra sionista nazionalista e sionisti religiosi, che dura dalla "svolta" del 1977. L'annunciato ritiro da Gaza divarica un mondo che, sia pure con

strategie, e teologie politiche, diversificate era unificato dall'unanime considerazione che i confini dello stato non potevano essere, nemmeno in parte, quelli del 1967.

La rivolta nei quadri militari nazionali-religiosi, che rifiutano di evacuare oggi gli insediamenti della Striscia temendo di dover evacuare domani quelli di "Giudea e Samaria", scuote il paese. Sharon può riuscire nella sua strategia, che mira a stabilire confini difendibili e a ridurre il costo politico e umano dell'interminabile occupazione, solo se a sua volta fa i conti con la minoranza nazionalreligiosa.

Una minoranza messianica che crede nell'intangibilità del possesso dell'Eretz Israel cartografata dalla

Torah. Posso considerare condizione dell'avvento della Redenzione finale.

L'emarginazione delle rispettive minoranze fondamentaliste interne, che godono di consenso e sono ormai parte integrante delle culture politiche dei due popoli, è un passo indispensabile per la soluzione del conflitto. Ma la messa in mora degli "opposti estremismi" ha bisogno anche di una potente spinta esterna che può venire solo dagli Stati Uniti, l'unico paese che ha forza e influenza per imporre la pace. L'anno che si apre lascia intravedere questa possibilità, difficile ma non impossibile da cogliere. Lasciarla cadere sarebbe imperdonabile.

11 gennaio  
Strasbourg

**COSTITUZIONE UE**

La ratifica della Costituzione europea da parte dell'aula è uno degli eventi clou della sessione. Il dibattito sul rapporto a firma Mendez De Vigo-Corbett prosegue sino alle 12. Dopo l'interruzione per le votazioni previste, il dibattito riprenderà nel pomeriggio dalle ore 15 alle 17. Il voto sulla Costituzione si svolgerà mercoledì.

ORE 9

Roma

**FUTURO DELL'EUROPA**

Conferenza con Maria Grazia Melchionni sul tema *Quale domani per questa Europa?*. L'incontro concluderà la prima sessione "Costituzione e identità dell'Unione europea" del corso di Scienze Politiche e Studi europei "L'Unione europea tra processo costituzionale e una nuova identità politica" organizzato dalla Fondazione Europea Dragàn in collaborazione con il Dipartimento di Studi Storico-Politici dell'Università Luiss, la Facoltà di Scienze Politiche

dell'Università di Roma Tre e la Cattedra di Diritto dell'Unione europea dell'Università "La Sapienza".

ORE 17 - FORO TRAIANO 1/A

Verona

**ECONOMIA**

Appuntamenti su temi dell'economia e della finanza internazionale: *La Finanziarizzazione dell'Economia*. Quali sono le ricadute sociali nei paesi sviluppati, in quelli emergenti ed in quelli ad economia di sussistenza, ne parlano i professori Andrea Furnagalli e Mario Deaglio.

ORE 17,30 - SALA LUCCHI VIALE OLIMPIA 3

Roma

**DONNE VELOCITÀ - PERICOLO**

Al teatro La Comunità, debutta lo spettacolo *Donne velocità - pericolo* diretto da Francesco Sala e Viola Pornaro, che rimarrà in scena per due settimane. Si tratta di un ritratto umoristico e provocatorio dell'uomo futurista, scritto da Edoardo Sylos Labini con F. Sala e V. Porcaro e interpretato dallo stesso Sylos

Labini, insieme a Raffaella Siniscalchi, Federica Di Martino e il Dj Antonello Aprea. Nel foyer del teatro vengono proposti anche un itinerario fotografico, allestito dalla Vallecchi editore con con Luce Marinetti, figlia del letterato, riguardante le figure più eminenti del movimento del 1909, un percorso guidato sulla storia del futurismo.

ORE 21,15 - VIA G. ZANAZZO,1 (PER PRENOTAZIONI TEL. 06 5817413)

12 gennaio  
Milano

**REGIONALI**

*La Lombardia che vogliamo*, assemblea e dibattito pubblico con Riccardo Sarfatti, alla Camera del Lavoro

ORE 20,30 - CORSO DI PORTA VITTORIA 43

Bari

**SUPPLETIVE E DS**

Giornata elettorale per Piero Fassino nel collegio senatoriale di Bari 2 a sostegno del candidato del centrosinistra, Nicola Latorre, alle prossime elezioni suppletive del 23-24 gennaio.

Milano

**UE**

Presso le sale Unigold la Fondazione Europea Dragàn in collaborazione con il Centro Unesco Milano organizza l'incontro con Carlo Secchi, docente di Politica economica europea, sul tema *L'Unione europea oggi. Dopo l'euro. Politiche e problemi dell'Unione europea tra processo costituzionale e una nuova identità politica*.

ORE 17 - VIA LARGA 11

14 gennaio  
Fiesole

**TERRITORIO**

Il Dipartimento Qualità e Territorio organizza fino al 16 il convegno *Le politiche dei territori, il territorio della*

Comune di Caldogno (VI)

Concorso di idee per la realizzazione di 2 piazze, Risalita, Piazza Caldogno, 1° class. Arch. Carlo Cuomo (SA), capogruppo - 2° class. Arch. Enrico Novello (VI) - 3° class. Arch. Giuseppe De Carlo (VE), capogruppo. Piazza Capovilla, 1° class. Arch. Alessandro Stefa (VI), capogruppo - 2° class. Arch. Piero Corradin (VI) - 3° class. Ing. Paolo Lorenzi (VI), capogruppo. Informazioni: Comune di Caldogno, Via Dante, 97 36030 Caldogno (VI) tel. 0444/901501 fax 585414 e-mail: caldogno.concorso@keycom.it. Responsabile proced.: Arch. V. de Nitto

CASA DI RIPOSO PER ANZIANI "VILLA BELVEDERE"

CROCETTA DEL MONTELLO (TV)  
ESTRATTO BANDO DI GARA PER PUBBLICO INCANTO La Casa di Riposo "Villa Belvedere", con sede in Crocetta del Montello (TV) via Pontello, 9 tel. 0423/86289 fax 0423/868990, intende appaltare mediante pubblico incanto l'affidamento del: "SERVIZIO PULIZIA LOCALI LAVANDERIA/GUARDAROBA E GESTIONE BAR DELLA CASA DI RIPOSO". La documentazione completa va richiesta direttamente alla Segreteria in orario d'ufficio. L'importo a base d'asta è di € 560.000,00= (IVA esclusa). La durata è triennale dall'inizio del servizio. PROCEDURA E MODALITÀ DI AGGIUDICAZIONE: Art. 6 punto 1) lett. a) a Art. 23 comma 1° lett. b) D.Lgs. 17/03/1995 n. 157, a favore della Ditta con l'offerta economicamente più vantaggiosa valutata in base agli elementi indicati nel Capitolato Speciale d'Appalto (prezzo 40%, qualità 60%). Le offerte dovranno pervenire all'Ente tassativamente entro le ore 12,00 del 23 febbraio 2004. Il bando è stato spedito all'Ufficio pubblicazioni Ufficiali della Comunità Europea in data 23 dicembre 2004. IL DIRETTORE DELL'ENTE (RIZZO Dr. Tiziano)

La Margherita

13 gennaio  
Bologna

**WELFARE**

*Per rifondare il welfare tra statale e comunitario. Quale universalismo selettivo?* Saluto di Andrea Forlani. Introduce Achille Ardigò. Interverranno Flavio Delbono, Paolo Onofri

ORE 17,30 - VIA S. STEFANO 119

politica - Identità, innovazione, qualità e coesione sociale per far vincere l'Italia che vogliamo. Si inizia con Dario Franceschini. Sabato relazione introduttiva di Massimo Cacciari

ORE 21

Comune di Tempio Pausania (SS)

AVVISO DI GARA per l'affidamento di LAVORI PUBBLICI

Il Dirigente del Set. Tecnico in esecuzione della Delib.razione della G. C. N. 317 del 02.12.04. RENDE NOTO che intende procedere all'affidamento dei Lavori di Lavori di Riqualificazione e Recupero Perdite della Rete Idrica Urbana. Finanziamento RAS - ATO SARDEGNA, P.O.T. 2004-2006 - S.I.I. 2004. Obiettivo 1, mediante Asta Pubblica e trattandosi di lavori a misura (per il 95,172 %) e a corpo (mappatura rete idrica, per il 4,828 %), di doverli affidare in appalto col criterio del prezzo più basso determinato mediante offerta a percentuale unica sull'importo a base d'appalto, ai sensi di quanto disposto art.19 c. 4 ed art. 21 c. 1 lett.C) L. 109/94 e s.m.i. e art. 90 del Regolamento di attuazione della Legge Quadro approvato con D.P.R. 554/99. L'importo complessivo dell'appalto (compresi l'onere per la sicurezza) è di € 2.609.936.49 di cui: per lavori € 2.543.239,25 e per oneri per la sicurezza: € 66.697,24. Cat. Prev. OG6. Requisiti minimi. Certif. UNI-EN ISO 9000, attestato SOA/ARA. I concorrenti. Che intendono partecipare al Pubblico Incanto, possono far pervenire l'offerta, per mezzo del servizio postale, tramite corriere autorizzato o mediante consegna diretta all'UFF. Prot. del Comune, entro e non oltre le 13,00 del 14.02.05 per la GARA del 15.02.05 ore 10,00, al Comune di Tempio Pausania (SS) - Uff. Prot. - Piazza Gallura. Copia integrale del bando, potrà essere visionata presso il sito del Ministero dei LL.PP.: www.serviziobandi.it/pp.it

Il Dir. Sette Tecnico: Ing. G. Pinna